

**BENI CULTURALI
COME SEGNI E STRUMENTI
DI UN "BISOGNO DI CITTÀ",
LUOGO DEL VIVERE E DEL CONVIVERE**

RECUPERARE LA MEMORIA DEL PASSATO PER COSTRUIRE IL PROPRIO FUTURO

di **FRANCESCA LAZZARI**
Assessore alla Progettazione e Innovazione del Territorio
del Comune di Vicenza

La Loggia del Capitaniato

V I C E N Z A

U

na delle motivazioni che consentirono a Vicenza di essere inclusa nella lista dei beni patrimonio dell'umanità fu quella di costituire "una realizzazione artistica eccezionale per i numerosi contributi architettonici di Andrea Palladio che, integrati in un tessuto storico, ne determinano il carattere d'insieme". Vorrei partire proprio da queste parole per cercare di mettere a fuoco il significato sostanziale di un riconoscimento così prestigioso, il cui valore non si limita, non può essere limitato al mero ambito simbolico, ma che, al contrario, deve tradursi in un impegno di tutta una comunità verso il proprio patrimonio architettonico.

In un certo senso occorre ridefinire la relazione tra popolazione e città come se si dovesse ripartire da zero, valutando i progetti, evidenziando le urgenze, elaborando strategie ad ampio respiro che si affianchino a quelle, pur lodevoli, ma di altra caratura, di tipo turistico-promozionale.

Nella storia di Vicenza emerge, senza alcun dubbio, il fattore "Architettura" alla base di un messaggio che la città ha, da sempre, portato alla conoscenza del mondo intero: il linguaggio architettonico di Andrea Palladio.

Vicenza ha quindi ricevuto dalla storia un'eredità di enorme valore, che al momento sembra però interpretare come semplice "rendita di posizione", essendo stata fino ad oggi incapace di sfruttarne fino in fondo le doti, con l'obiettivo di una più forte caratterizzazione della propria identità culturale.

Vicenza, dunque, deve, paradossalmente, guardare indietro per poter gettare lo sguardo oltre l'orizzonte della propria aristocratica diffi-

denza, trarre dal proprio DNA storico-architettonico la spinta per conservare, con esso, anche la continuità di quei valori di appartenenza alla collettività di cui spesso si avverte la mancanza. Su queste domande è dunque auspicabile l'avvio di una riflessione comune, costruendo insieme, ente pubblico e associazioni, cittadini e forze culturali un progetto di responsabilità collettiva che consideri il riconoscimento dell'UNESCO un punto di partenza e non un punto d'arrivo; una base su cui poter lavorare assieme per costruire, attraverso il contributo di tutti, un progetto concreto di responsabilità operativa di tutta la città.

La vocazione architettonica di Vicenza impone la realizzazione di un itinerario ideale che colleghi lungo una unica traccia le multiformi espressioni della memoria storica e della ricerca in atto, questa e quella elementi inscindibili e fondanti del sistema territorio-città-architetture.

Considerazione che per Vicenza assume una valenza ancor più pregnante, stante la sua inclusione tra i beni patrimonio dell'umanità: nel mondo segmentato, polverizzato del postmoderno l'intera comunità deve sentirsi integrata nel proprio tessuto architettonico, forte di memoria storica e di coscienza civile. Ecco allora che diviene sempre più imprescindibile uno scenario di città in cui paesaggio urbano e territorio siano indissolubilmente uniti.

La città è il luogo d'incontro di esperienze, culture, ritmi e stili di vita diversi. È il luogo dell'interazione sociale, dei rapporti interpersonali. La vocazione architettonica di Vicenza può diventare motore di una motivazione all'educazione al Territorio attraverso le relazioni tra le opere e l'ambiente che le ha prodotte, per confrontarsi con diverse storie e geografie culturali. ►



Il Teatro Olimpico

Ma, oggi più che mai, è necessario rendere dinamico e interattivo il rapporto tra dimensione locale e dimensione globale: nell'attuale società civile la rete di relazioni all'interno della città tra cittadini, associazioni, istituzioni è rete di senso e significato, è condizione di qualità della vita, dove dovrebbe predominare non il consumo ma la valorizzazione delle risorse umane, culturali, artistiche, architettoniche ed ambientali, non la disgregazione bensì l'incontro e il confronto che fondano identità.

I beni culturali sono beni inclusivi, beni di tutti che non escludono nessuno, la cui intenzionalità è promuovere l'essere e l'agire di una comunità, in un rinnovato rapporto nel tempo e nello spazio. Una memoria non ridotta a gusto retrò che si esaurisce in un collezionismo o in un mero consumismo culturale. Beni culturali come segni e strumenti di un "bisogno di città", luogo del vivere e del convivere in cui si intrecciano percorsi di vita,

di lavoro, in cui si costruisce quel progetto di comunità tra radicamento sul territorio e coscienza di universalità.

Il ruolo dell'ente locale deve essere quello di tenere insieme lo sviluppo di un progetto in divenire, facendosi interlocutore di tutte le realtà interessate a **una città intesa non tanto (non solo) come spazio da utilizzare, ma come centro di trasformazione e luogo di ricerca di identità culturali in grado di recuperare la memoria del passato, ma anche di costruire prospettive nuove, visibili disegnate sul territorio.**

Non basta assumere come punto di riferimento il rapporto domanda-offerta di cultura, agendo solamente sul versante dell'offerta per aumentare anche qualitativamente la domanda di cultura, ma è necessario superare questo approccio e cercare altre vie per le politiche di promozione culturale del territorio: per sviluppare politiche attive, a partire dalla città occorre esplorare prima e presidia-

V I T A C I T E N Z A

re poi, almeno tre diverse dimensioni: del radicamento, dello spessore, della democraticità.

La dimensione del radicamento riguarda direttamente la città nella sua dimensione territoriale; fa riferimento alle risorse che si sono costituite durante un percorso che ha attraversato il tempo; queste risorse hanno sia forti consistenze materiali (i beni archeologici, i monumenti, le caratteristiche del tessuto urbano, il patrimonio museale e librario...) sia aspetti più immateriali ma altrettanto ricchi e condizionanti (le tradizioni, l'associazionismo, le reti di relazioni). Specificità, vocazioni, identità culturali di una città si determinano e si sviluppano a partire da questa dimensione.

La dimensione dello spessore considera i servizi culturali in base:

- alla continuità, in quanto gli eventi occasionali bruciano risorse e si pongono nella logica del consumo;
- alla progettualità, in quanto i servizi non orientati al progetto creano abitudine;
- alla sedimentazione per lasciar traccia e costruire significato.

La dimensione della democraticità fa riferimento al pluralismo, alla partecipazione, alla capacità di coinvolgimento, ai diritti d'accesso, all'informazione/comunicazione, alle reti di relazioni istituzionali e informali.

Le direttrici per realizzare un percorso logico per la gestione dei servizi culturali passano attraverso tre imperativi: attivare, associare, intraprendere.

Attivare significa sollecitare all'azione i cittadini. La diffusione del bene culturale deve avere una funzione di mobilitazione dei cittadini, di riappropriazione del patrimonio culturale attraverso un'azione di attivazione di conoscenze che diven-

ta poi senso di appartenenza, riconoscimento, identificazione.

Associare, poter contare su di una ramificata rete associativa significa puntare sul pluralismo dei soggetti coinvolti dall'attività culturale. Infatti, se è vero che l'attivazione individuale serve a determinare positive forme di socializzazione e aggregazione che favoriscono l'identificazione, il livello associativo permette un miglior dialogo tra cittadini e istituzioni. La capacità di osservare e ascoltare il potenziale propositivo che sale dal mondo dell'associazionismo è un importantissimo indicatore per orientare l'azione amministrativa in campo culturale. In secondo luogo, le forze dell'associazionismo rappresentano un'importante risorsa per la realizzazione delle iniziative attraverso forme di collaborazione tra il settore pubblico e la dimensione del "privato sociale".

Quest'azione può portare a intraprendere una capacità progettuale che non si disperda in piani complessivi, ma sia agile strutturazione di processi realizzativi. Quest'opera razionalizzatrice serve a "professionalizzare" percorsi operativi e a trasformare i "circoli virtuosi" in situazioni permanenti. L'azione associativa può così diventare azione imprenditoriale, così da costruire un tessuto di produzione culturale che sappia trasformarsi in risorsa economica attraverso un ampio percorso caratterizzato da investimenti innovativi ad ampia partecipazione di intelligenze e capitali. Si chiude così il cerchio intorno alla possibilità di trasformare la cultura in potenzialità economica, attraverso un "giro largo" che impegni menti e capitali in investimenti effettivamente innovativi e non soltanto in miope sfruttamento del patrimonio culturale. ■